



di Sergio Gallo

LUNGO ANTICHI TRATTURI, CON LA TRANSUMANZA, LE MANDRIE VENIVANO SPOSTATE VERSO I PASCOLI DA MANDRIANI ESPERTI. UN'ATTIVITÀ ORGANIZZATA, FATTA PER GENTE DURA. NE RESTANO POCHE TRACCE, MERITEVOLI DI INTERVENTI DI RECUPERO



sotto le stelle

Quando alzava il braccio avanti a sé sembrava di vederla, quella mazza di cui parlava. Un gesto veloce, naturale, che compiva facilmente nonostante gli evidenti acciacchi. Aveva all'incirca settant'anni, ma ne aveva trascorsi così tanti all'aperto che vento, sole e pioggia sembrava gliene avessero aggiunti molti altri. Non serve colpirle, diceva l'uomo: le mucche tengono d'occhio i movimenti della mazza, e basta sollevarla per farle accelerare mentre si "mena", quando le si manda nella direzione voluta. Tutte in fila, con i vitelli più piccoli e le mucche gravide a chiudere. Gli occhi gli brillavano, mentre raccontava della transumanza da Ferrandina a Castelsaraceno. Di quei gesti antichi, delle notti di stelle, delle mandrie e dei vaccari.

Non solo poesia, però. La pastorizia transumante era un'attività organizzata, impegnativa, fatta per gente tosta. Interessava gran parte del territorio lucano, caratterizzato da un fitto reticolo viario funzionale anche allo svolgimento dei mercati, vera terra di mezzo tra l'arco jonico e la sella di Conza, il valico tra le province di Avellino e Potenza.

Il fenomeno della transumanza, molto attivo soprattutto fino agli inizi dell'800, riguardava complessivamente 5 regioni: Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata. Una sorta di macroregione, all'interno della quale si realizzava l'intero ciclo produttivo culminante nella Fiera di Foggia. Il transito avveniva lungo vie prefissate, le *calles*, oppure sfruttando gli alvei dei fiumi, come accadeva a nord di Potenza tra Puglia e Basilicata, sotto il monte Carmine. Transumanza è parola composta, da *trans* - al di là - e *humus* - terra. Indica migrazione "al di là della terra consueta", e non pastorizia nomade. Già nota in epoca sannitica

la transumanza, come testimonia Varrone (detto "Il reatino", 116-27 a.C.) nel secondo libro del "De re rustica", con l'Impero romano si sviluppò regolata da leggi, mentre venivano tracciate le prime importanti piste tratturali. Ma è con Alfonso I d'Aragona, sotto il quale fu istituita nel 1447 la "Dogana Menaee pecundum Apuliae" (la Regia Dogana della mena delle pecore in Puglia), con sede inizialmente a Lucera, che la pastorizia transumante divenne un'attività economica vera e propria. Fondata sul fitto delle "poste", che garantiva così entrate sicure per l'Erario napoletano, e sul sistema dei "tratturi", vie erbose tracciate lungo i meridiani, larghe 60 passi napoletani - pari a circa 7 palmi - per un totale di poco più di 111 metri. A completare la rete, i "tratturelli" di 32-38 metri, e i "bracci" di 12-18, realizzati lungo i paralleli.

Per Emilio Sereni, giornalista e scrittore (1907-1977), nella sua "Storia del paesaggio agrario italiano" (ed. Laterza), la pastorizia transumante, dove l'allevamento prevaleva sulle attività agricole, fu l'ultima manifestazione "a campi ad erba" del paesaggio agrario, cioè di "quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale".

Di quegli incontri tra mandrie e vaccari, oggi, del loro camminare insieme verso i pascoli di montagna, poche tracce. Nei secoli, molti degli antichi tratturi sono andati in tutto o in parte perduti, venduti o dissodati dopo l'avvento della rotaia e la riforma agraria. Protette da leggi, ne rimangono alcune importanti testimonianze, che progetti di recupero cercano di valorizzare. Reimpiantando siepi, ripristinando antichi ricoveri per uomini e animali. E recuperando un paesaggio che ci è caro. ■